



HAL
open science

False notizie e circolazione delle informazioni nella Storia dell'impero dopo Marco di Erodiano

Alessandro Galimberti

► **To cite this version:**

Alessandro Galimberti. False notizie e circolazione delle informazioni nella Storia dell'impero dopo Marco di Erodiano. *Ktèma: Civilisations de l'Orient, de la Grèce et de Rome antiques*, 2021, La communication dans l'Empire romain tardif (IIIe-VIIe siècle). Problèmes linguistiques et interprétatifs, 46, pp.127-138. hal-03589739

HAL Id: hal-03589739

<https://hal.science/hal-03589739>

Submitted on 25 Feb 2022

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

False notizie e circolazione delle informazioni nella *Storia dell'impero dopo Marco* di Erodiano

RIASSUNTO-. Erodiano nella sua opera fa largo uso di false notizie. A questo proposito si analizzano cinque casi significativi: le vicende di Tigidio Perenne e di Cleandro sotto Commodo; la vicenda di Plauziano sotto Settimio Severo; alcune vicende dei principati di Settimio Severo, di Caracalla e di Elagabalo. L'uso di false notizie sembra obbedire ad almeno due funzioni principali: il controllo e il rilascio delle informazioni a fine di falsificazione da parte di chi esercita il potere; come espediente narrativo per drammatizzare vicende che talvolta assumono contorni poco credibili.

PAROLE CHIAVE-. false notizie, potere imperiale, falsificazione, Erodiano, Commodo, Imperatori Severi

ABSTRACT-. Herodian in his work makes extensive use of fake news. In this regard, five significant cases are analyzed: the events of Tigidius Perennis and Cleander under Commodus; the story of Plautian under Septimius Severus; some minor events under Septimius Severus, Caracalla and Elagabalus. The use of fake news seems to obey at least two main functions: the control and release of information by the power; as a narrative expedient to dramatize events that sometimes has little credible outlines.

KEYWORDS-. fake news, Imperial power, falsification, Herodian, Commodus, Severan Emperors

In un recente contributo L. Mecella, studiando i libri VI e VII della *Storia dopo Marco* di Erodiano, ha mostrato come in occasione della rivolta popolare scoppiata a Roma nel 238, i protagonisti delle diverse parti (senatori, pretoriani, agitatori di ogni genere) avessero fatto ampiamente ricorso alla diffusione di false notizie, rumori e dicerie per provocare il malcontento e i sentimenti di rivolta.

In particolare l'uccisione del prefetto del pretorio Vitaliano, accompagnata dalla diffusione della falsa notizia della morte di Massimino il Trace, avevano scatenato forme violente e disorganizzate di protesta sociale con saccheggi ed uccisioni; nel bagno di sangue era stato ucciso il *praefectus urbi* Sabino. Solo la tempestiva reazione del senato attraverso la legittimazione di Gordiano I e di suo figlio era sembrata mettere al sicuro la situazione, sintantoché l'improvvida uccisione di due pretoriani inermi, falsamente ritenuti partigiani di Massimino da parte dei senatori Gallicano e Mecenate e per questo da essi improvvidamente uccisi, aveva scatenato una seconda sommossa popolare che aveva portato addirittura all'assedio dei *castra praetoria*: soltanto l'acclamazione del *puer* Gordiano III, amato sia dalla plebe sia dai pretoriani, aveva ricomposto l'ordine: 'la sua acclamazione come unico Augusto pone fine agli scontri e ripristina la pace sociale, dissolvendo le forze perturbatrici che nei mesi precedenti avevano agitato la capitale'¹.

(1) MECELLA 2019, p. 142.

Io vorrei qui riprendere il motivo della diffusione di false notizie e della circolazione delle informazioni all'interno dei primi sei libri della *Storia* per studiare la sua consistenza non solo nelle sue ricadute sul piano politico e sociale, ma anche per approfondire l'uso di questo motivo a livello narrativo da parte di Erodiano.

Il primo libro della *Storia* è forse uno dei più ricchi sotto questo profilo: emblematica è la vicenda del prefetto del pretorio Tigidio Perenne che, come è noto, dopo la morte di Tarrutieno Paterno² e la soppressione della cosiddetta congiura di Lucilla nella primavera del 182, aveva assunto una posizione dominante a corte, in virtù della grande fiducia che Commodo gli aveva accordato.

Erodiano (1, 8, 8) individua nella nomina di Perenne una svolta negativa del regno di Commodo³, poiché il prefetto avrebbe accentrato nelle sue mani con fare dispotico eccessivo potere a tal punto che «tolse di mezzo tutti quelli che Commodo rispettava, e che, professando a loro volta per lui una riverenza dovuta al ricordo del padre, si davano cura della sua sicurezza» e «fondandosi sulla potenza raggiunta, mirava ormai al trono» (1, 9, 1). Mentre per Erodiano Perenne complottò contro Commodo con l'aiuto dei figli che stazionavano nell'Illirico, per Dione e il biografo dell'*HA*⁴ la testa di Perenne fu chiesta, con la complicità di Cleandro, da un contingente di truppe di stanza in Britannia, che nel 184 aveva dovuto fronteggiare la rivolta delle tribù locali. I soldati britannici infatti mal tolleravano il regime imposto da Perenne, e in seguito ad una sedizione, avevano acclamato Prisco (molto probabilmente il console del 187 T. Caunio Prisco)⁵ imperatore, che però rifiutò. Sedata la ribellione per opera di Pertinace⁶, a quel punto οἱ ἐν Βρετανία τοῖνυν ὑπάρχοντες inviarono a Roma una delegazione di millecinquecento arcieri che rivelarono a Commodo che Perenne stava complottando per far acclamare imperatore suo figlio. Così Cleandro, per ordine di Commodo, consegnò Perenne ai soldati che lo massacrarono insieme alla sua famiglia. In realtà, secondo Erodiano, Perenne e soprattutto i suoi figli⁷ furono tratti in inganno da una falsa notizia fatta propalare appositamente da Commodo: questi, recatosi ad assistere ai *Ludi Capitolini*, ebbe l'inattesa apparizione al centro della scena di un filosofo che gli preannunciò l'imminente morte per mano di Perenne e dei suoi figli⁸. Nonostante Perenne avesse fatto eliminare il filosofo accusandolo di mentire, Commodo alla fine, spinto soprattutto dalla cerchia dei consiglieri più stretti (Cleandro

(2) Perenne: *PIR*² T 203; *ABSIL* 1997, n. 44, p. 184-185; Paterno: *PIR*² T 35; *ABSIL* 1997, n. 43, p. 182-183; *PFLAUM* 1960, n. 172, p. 420-422.

(3) *Hdn.* 1, 8, 1: «Ma, dopo che assunse direttamente il controllo dell'impero, avendo nominato prefetto del pretorio Perenne, uomo di stirpe italica che godeva fama di virtù militari (proprio questo era il motivo fondamentale per cui l'aveva designato prefetto del pretorio), costui, approfittando della giovane età di Commodo, lasciò che si abbandonasse ai piaceri e ai vizi e lo allontanò dall'impegno nelle cure del governo». Secondo la *DE RANIERI* 1998, p. 405 con la nomina di Perenne (come in precedenza con quella di Saotero e successivamente con quella di Cleandro) Commodo intendeva avvalersi «di un collaboratore fidato e competente che fungesse da consigliere e "supervisore" dell'apparato amministrativo, svincolato dall'*entourage* di Marco, e disposto a perseguire – per conto dell'imperatore – una politica di forte centralizzazione». Cfr. anche *ZIMMERMANN* 1999a, p. 67-68; *contra GALIMBERTI* 2014, p. 84.

(4) *Dio* 72, 9; *HA Comm.* 6, 2; *SCOTT* 2018, p. 439-445..

(5) *LETTA* 2003, 537-550.

(6) Sulla carriera di Pertinace prima dell'elevazione al trono si veda *PIR*² H 73; *PFLAUM* 1960, n. 179, p. 451-454.

(7) Come è stato notato (*WHITTAKER* 1969, p. 52), mentre qui si parla "di figli di Perenne" (cfr. anche 1, 9, 4), a 1, 9, 7 si parla di un solo figlio di Perenne (cfr. anche 1, 9, 8 e 9). Che i figli fossero due è però affermato anche da Dione a proposito della loro morte (72, 9, 4: *υἱεῖς δύο προσδιεφθάρησαν*; ma *HA Comm.* 6, 4 parla di un solo figlio di Perenne condannato a morte). Questa oscillazione di Erodiano può forse essere spiegata con il fatto che solo uno dei figli di Perenne assunse un ruolo di primo piano negli eventi descritti (si è ipotizzato che il figlio minore fosse al seguito del figlio maggiore come tribuno militare: *STEIN* 1936, 955; *BERSANETTI* 1951, 167; *GROSSO* 1964, p. 171-172).

(8) *Hdn.* 1, 9, 6: «La cerchia di Commodo e quelli che fingevano di essergli devoti e che da tempo erano ostili a Perenne (la sua arroganza e la sua superbia lo rendevano infatti molesto e insopportabile), avendo finalmente un'occasione favorevole, tentavano di screditarlo: era destino che Commodo sfuggisse al complotto e che Perenne i suoi figli andassero in completa rovina».

su tutti), si lasciò convincere a togliere di mezzo Perenne e i suoi figli. Per fare ciò, inviò alcuni soldati all'insaputa di uno dei figli di Perenne, che stanzionava in Illirico, che recavano monete con la sua effigie; dopo che le monete furono mostrate anche a Commodo Perenne venne prelevato di notte, di nascosto e decapitato. A quel punto Commodo «per evitare che si sapesse quanto era avvenuto, inviò immediatamente messaggeri perché battessero sul tempo la diffusione della notizia e raggiungessero il figlio di Perenne, che ancora ignorava quanto era accaduto a Roma, e gli consegnassero una lettera amichevole con la quale gli si ordinava di rientrare, facendogli balenare grandi speranze. Il giovane, che non sapeva ancora nulla di quel che lo attendeva né delle misure prese contro suo padre, e poiché i messaggeri gli avevano riferito che il padre, non avendo nulla da aggiungere alla lettera dell'imperatore, aveva confermato a voce quegli ordini, prestò loro fede e, nonostante fosse insoddisfatto e dispiaciuto di aver lasciato incompiuto quel che era stato deciso, tuttavia, confidando nel potere che il padre deteneva ancora saldamente, fece ritorno a Roma». Appena giunse in Italia fu giustiziato.

Come ha efficacemente sintetizzato Olivier Hekster⁹, «this account looks largely fictional. Aspirations to the throne form a common denominator for all of Commodus' opponents in Herodian's history. Neither Perennis, nor his sons, could ever have been a realistic candidate for the purple».

Tuttavia, nonostante disponiamo solo di indizi (soprattutto in relazione al ruolo giocato dai suoi figli) l'uccisione di Perenne insieme alla sua famiglia (madre, moglie e figli) induce a credere che l'accusa che colpì Perenne fu effettivamente quella di *maiestas* (la stessa sorte era capitata nel 31 d.C. a Seiano – che senza dubbio aveva complottato contro Tiberio - e alla sua famiglia). Non si può escludere inoltre che Perenne si sia trovato in difficoltà a causa delle concomitanti pressioni di Cleandro e del senato su Commodo¹⁰. Resta il fatto che, se prestiamo fede alla versione di Erodiano, il figlio di Perenne fu 'incastrato' solo dopo aver ricevuto la falsa notizia che il padre gli aveva comunicato di far ritorno a Roma in sicurezza. Le conseguenze furono di vasta portata: dopo l'eliminazione di Perenne la prefettura del pretorio entrò in fibrillazione, dal momento che, fino alla nomina di Cleandro nella seconda metà del 189, si succedettero ben quattro prefetti in cinque anni.

Proprio la sorte di Cleandro e poi di Plauziano sotto Settimio Severo rappresentano altri due casi significativi per il nostro tema.

Il frigio Marco Aurelio Cleandro¹¹, comprato come schiavo e condotto a palazzo forse già sotto Marco Aurelio, era stato *nutritor* di Commodo¹² divenendo *a cubiculo* al posto di Saotero¹³, molto probabilmente nel 182. Dopo aver assunto l'incarico di *a pugione* (responsabile del corpo di guardia dell'imperatore), divenne prefetto del pretorio nel 189¹⁴. Durante il suo mandato si era reso protagonista di un odioso episodio di speculazione sul grano destinato a Roma: «Ammassando denaro acquistò una grandissima quantità di grano, lo nascose e sperava di accattivarsi il favore del popolo e dell'esercito, se prima fosse riuscito a ridurli in ristrettezze di mezzi di sostentamento, li avrebbe poi conquistati, essendo desiderosi del necessario, ricompensandoli con larghi donativi. Per gli abitanti di Roma fece poi costruire una grandissima palestra e aprì un bagno pubblico. Così

(9) HEKSTER 2002, p. 63. È la posizione già di BERSANETTI 1951, p. 170; GROSSO 1964, p. 191-192; DE RANIERI 1998, p. 410.

(10) Cfr. GALIMBERTI 2014, p. 97-102.

(11) AE 1961, 280; PIR² A 1481; PFLAUM 1960, n. 180bis, p. 465-472; ABSIL 1997, n. 17, p. 226-231.

(12) AE 1956, 6: ὁ τροφεύς μου.

(13) ILS 1737; Dio 72, 12, 1; Comm. 6, 3.

(14) Tuttavia sia la carica di *a pugione* sia la prefettura del pretorio di Cleandro sono molto discusse, nonostante i dati a nostra disposizione indichino che il liberto era stato investito delle due cariche in due tempi diversi. Per la discussione su ciò cfr. GALIMBERTI 2014, p. 123-125.

egli cercava di conciliarsi il popolo»¹⁵. A quel punto Roma fu puntalmente colpita da una carestia, ma il piano di Cleandro non ebbe fortuna. Il popolo si dimostrò infatti tutt'altro che ben disposto verso il prefetto del pretorio e prese a contestarlo apertamente recandosi presso la villa suburbana di Commodo (a Laurento?)¹⁶ chiedendo la sua testa. L'imperatore però era all'oscuro dei moti, poiché Cleandro impediva che gli si desse conto di quanto stava succedendo e soprattutto aveva mobilitato gli *equites singulares* per sedare la rivolta. Ciononostante, la situazione degenerò a tal punto che il popolo, non essendo in grado di difendersi fuggì verso la città dando modo ai cavalieri di fare un massacro sino alle porte di Roma che scatenò, una volta giunti in città, la reazione del popolo e delle coorti urbane contro gli *equites*: ne venne fuori una violenta sassaiola con decine di morti e feriti. Tuttavia «non c'era nessuno che intendesse riferire a Commodo quel che era accaduto per timore della potenza di Cleandro»¹⁷, sinché Fadilla, la maggiore delle sorelle di Commodo, corse da lui supplicandolo di por fine ai disordini. «Questi, scosso e intimorito dal fatto che si trattava non di un pericolo imminente ma già presente, fece chiamare Cleandro, che nulla sapeva di quanto gli era stato riferito, sebbene lo sospettasse. Al suo arrivo, ordinò di arrestarlo e decapitarlo e di infilzare la testa sulla punta di una lunga lancia che poi fu offerta a vista al popolo come spettacolo gradito e sospirato»¹⁸. Poco dopo furono messi a morte anche i suoi due figli.

La figura di Fadilla è tuttavia del tutto assente in Cassio Dione (72, 13, 1-2) per il quale peraltro, diversamente da Erodiano, a scatenare la carestia non fu tanto Cleandro (sul quale ricadde poi la colpa) bensì il prefetto dell'*annona* Papirio Dionisio, la cui figura Erodiano ignora del tutto¹⁹. L'impressione è dunque che Erodiano abbia calcato le tinte della sua rappresentazione concentrando tutte le attenzioni su Cleandro a favore di una maggior drammatizzazione del suo resoconto per mettere in luce, come scrive egli stesso 'che la natura abbia voluto mostrare in un solo uomo che un piccolo e imprevedibile spostamento della sorte può innalzare dalla più penosa miseria alla più grande altezza e di nuovo rovesciare chi ha innalzato'²⁰.

La fine di Cleandro appare dunque frutto di un complotto mal riuscito: la strategia poggiava fondamentalmente sulla possibilità di 'distrarre' l'imperatore tenendolo all'oscuro. In tal caso la riuscita del colpo di mano è legato all'oscuramento dei canali comunicativi con l'imperatore: siamo di fronte cioè non tanto alla costruzione di una falsa notizia quanto alla soppressione della possibilità di avere notizie; il disvelamento del 'complotto', e dunque la riapertura di un canale comunicativo con Commodo, è reso possibile in Erodiano proprio dalla comparsa di Fadilla, la cui

(15) Hdn. 1, 9, 4. Cfr. ZIMMERMANN 1999b.

(16) Cassio Dione (72, 13, 4) riferisce, che in occasione dei tumulti che portarono alla morte di Cleandro, l'imperatore si trovava nella Villa suburbana dei Quintili, la cosiddetta *Villa Quintiliana* lungo la Via Appia, che il principe aveva acquisito tra le sue residenze dopo la morte dei due Quintili, Sesto Quintilio Massimo e Sesto Quintilio Condiano (su cui cfr. *supra* 1, 6, 8). Credo però che non necessariamente Erodiano e Dione si riferiscano alla stessa circostanza, dal momento che Erodiano parla di «ville imperiali» e, in occasione della sommossa, non parla più di Laurento bensì di «una villa suburbana» (1, 12, 5): Commodo dunque si era ritirato a Laurento (Erodiano) in occasione della peste, mentre si trovava presso la villa dei Quintili (Dione e, più genericamente, Erodiano) quando scoppiò la sommossa per il grano. BRAUN 1980, 18-28, analizzando un passo di Tertulliano relativo alle congiure contro Commodo (*Apol.* 35, 9: *Unde qui inter duas laurus obsident Caesarem?*), pensa che *inter duas laurus* alluda a Laurento e che esso sia il luogo della sommossa di cui parla anche Erodiano. Ma già GROSSO 1966, 140-150 aveva dimostrato che la località *Ad lauros* corrisponde al luogo dove sorgeva un accuartieramento degli *equites singulares Augusti* sulla Via Labicana.

(17) Hdn. 1, 13, 1.

(18) Hdn. 1, 13, 4.

(19) «Cleandro dunque che aveva raggiunto un tal vertice cadde improvvisamente e fu ucciso con disonore. Non lo uccisero i soldati come nel caso di Perenne, ma il popolo. Ci fu una carestia abbastanza grave in sé ma la gravità fu accresciuta dalla severità di Papirio Dionisio, il prefetto dell'*annona*, al fine di incolpare Cleandro, le cui ruberie sarebbero apparse le maggiori responsabili, di farlo incorrere nell'odio dei Romani e di farlo eliminare». Su Papirio Dionisio cfr. *PIR*² A 1567; PFLAUM 1960, n. 181, p. 472-476; WHITTAKER 1964.

(20) Hdn. 1, 13, 6.

presenza è caratterizzata da credibilità, in quanto congiunta di Commodo, e in quanto persona in grado di accedere facilmente all'imperatore. Sono due requisiti non scontati che si ritrovano per esempio all'opera in occasione della congiura che condusse a morte Commodo.

Le conseguenze di tutto ciò sono facilmente apprezzabili da quanto afferma lo stesso Erodiano a proposito del post Cleandro: «Avendo corso così grandi pericoli non si fidava più di nessuno»²¹. E in effetti la rovinosa caduta di Cleandro portò poi con sé il crollo della fiducia nei liberti²², ma soprattutto segnò una prima pericolosa erosione del consenso popolare per Commodo²³, che risultava ancora vigoroso, insieme a quello non meno importante dei pretoriani, tre anni prima in occasione del *bellum desertorum* di Materno²⁴.

Nel terzo libro, che tratta del principato di Settimio Severo appare interessante la vicenda di Gaio Fulvio Plauziano che era stato, secondo le parole di Cassio Dione,²⁵ il prefetto del pretorio più potente fino ai suoi tempi²⁶. Originario di Lepcis Magna (come Settimio Severo al quale era legato da legami di parentela)²⁷, aveva percorso la carriera equestre divenendo dapprima prefetto dei vigili, per poi essere chiamato da Settimio Severo nel 197 a diventare unico prefetto del pretorio, affiancato soltanto per un anno, il 199, da Quinto Emilio Saturnino²⁸ e poi rimanendo di nuovo come unico e potentissimo detentore della carica sino alla morte, avvenuta il 22 gennaio 205.

Il dissenso, presto tramutatosi in disprezzo, di Caracalla nei confronti di Plauziano dovette crescere esponenzialmente quando, quattordicenne, gli fu imposto il matrimonio con la di lui figlia Publia Flavia Plautilla²⁹.

Il matrimonio tra il figlio maggiore dell'imperatore e la figlia del prefetto del pretorio naufragò subito. Anche se ufficialmente, specie nella monetazione coeva, Caracalla e Plautilla apparivano l'uno accanto all'altra nell'atto di stringersi le mani (*dextrarum iunctio*) entro la *legenda* CONCORDIAE AETERNAE O CONCORDIA FELIX, e nella loro unione fosse riposta la speranza di un erede (*PROPAGO IMPERI* recitano altre monete),³⁰ non soltanto Caracalla mal tollerava la sposa, in quanto figlia di suo padre per il quale nutriva odio, ma la stessa antipatia era ampiamente ricambiata sia dalla moglie che dal suocero. Stando ad Erodiano (3, 10, 6): «Antonino non gradiva affatto queste nozze; ed essendosi sposato per forza più che per sua scelta, era ostile alla fanciulla e al padre di lei; sicché non divideva con lei né la casa né il letto, e insomma la detestava. Anzi minacciava ad ogni istante di ucciderla insieme con il padre non appena fosse divenuto unico detentore del potere. La fanciulla riferiva regolarmente tutte queste cose al padre e, informandolo minutamente di quanto fosse odiosa la propria vita coniugale, suscitava la sua ira.

(21) Hdn. 1, 14, 7.

(22) Sulla congiura e le sue conseguenze cfr. ALFÖLDY 1989; ZIMMERMANN 1999a, p. 113-124.

(23) Sull'attenzione di Commodo per la *plebs urbana* cfr. ZIMMERMANN 1999a; VON SALDERN 2003, p. 151-189.

(24) Cfr. Hdn. 1, 10, 4: «Egli (scil. Materno) riteneva di non avere una tale forza da riuscire ad affrontare Commodo alla pari in campo aperto (la maggioranza del popolo romano era ancora ben disposta verso Commodo e godeva dell'appoggio dei pretoriani), sperava di prevalere con un sagace piano».

(25) Dio 68, 14, 1. Plauziano, al pari di Seiano cumulò in modo del tutto straordinario il consolato e la prefettura del pretorio: Seiano nel 31, Plauziano nel 203. L'eccezione costituita da Tito (cumulo di prefettura del pretorio e consolato nel 70, 72, dal 74 al 77, e nel 79) non è paragonabile in quanto era figlio dell'imperatore.

(26) Seiano però, a differenza di Plauziano, vide fallire il suo progetto di imparentarsi con la famiglia imperiale. Per la sua carriera cfr. *PIR*² F 554.

(27) Per via di Fulvia Pia, madre di Settimio. Cfr. BERSANETTI 1946; CHAUSSON 2002, p. 149-70. Destituita di ogni fondamento la notizia di Erodiano (3, 10, 6) secondo cui Plauziano e Severo erano stati amanti: è chiaramente una diceria diffusa da chi era ostile a Plauziano e all'appoggio incondizionato che il prefetto aveva ricevuto da Severo.

(28) Cassio Dione, *Storia Romana*, 75, 14, 2.

(29) Su cui cfr. CONESA NAVARRO, GONZÁLEZ FERNÁNDEZ 2016, p. 129-56. Plauziano ebbe anche un figlio: Plauzio Ortensiano, maggiore di Plautilla. Caracalla e Gaio Fulvio Plauzio Ortensiano, fratello di Plautilla, ebbero lo stesso maestro, il sofista Elio Antipatro di Ierapoli.

(30) *RIC* IV 1, *Plautilla*, n° 361, 365a, 362.

Purtuttavia, anche senza riscuotere l'approvazione della moglie e dei figli di Settimio Severo, Plauziano era abilmente riuscito a conquistarsi la fiducia di Severo stesso e ad imparentarsi con la sua famiglia: il suo nome appariva ora stabilmente accanto a quelli di Severo, di Giulia Domna, di Caracalla e di Geta nei monumenti pubblici.³¹ A questo punto il prefetto del pretorio dovette sentirsi al sicuro. La sua potenza cresceva sempre di più e i legami parentali con la famiglia imperiale rendevano ancor più solida la sua posizione. Della sua crescente potenza sono testimonianza una serie di episodi che mettono in luce come ben presto questo suo enorme potere si accompagnò ad atteggiamenti sempre più tracotanti e incontrollati³². La situazione ben presto degenerò finché Plauziano fu messo a morte. Le circostanze con le quali venne eliminato, secondo la versione di Erodiano, meritano una riflessione. Per il nostro storico fu il prefetto del pretorio a mirare apertamente al trono e a prendere l'iniziativa con un preciso piano d'azione (3, 11, 1): «considerando che Severo era ormai vecchio e sempre travagliato da malattie, mentre Antonino era giovane, violento e impetuoso [...] stabili di prevenirlo con l'azione piuttosto che aspettare di essere colpito»; infastidito e scontento poi per i tentativi di Severo di diminuire la sua autorità e di limitare la sua arroganza «osò mirare al trono». Plauziano avrebbe dunque avvicinato Saturnino, un tribuno militare, facendogli balenare la speranza di ottenere la prefettura del pretorio, ma anche minacciandolo di morte se non avesse collaborato ai suoi disegni, e incaricandolo per iscritto dell'uccisione di Severo e di Caracalla. Saturnino, profondamente scosso,³³ al momento acconsentì alla proposta-minaccia di Plauziano ma, una volta davanti a Severo, gli rivelò il complotto ai suoi danni.

L'imperatore in un primo tempo stentò a credergli, nonostante Saturnino lo supplicasse tra le lacrime della sua sincerità, poi, sospettando che fosse stato Caracalla in odio a Plauziano e a Plautilla a macchinare la vicenda, lo mandò a chiamare accusandolo di aver organizzato un'odiosa messinscena. Caracalla si dichiarò all'oscuro della trama e chiese a sua volta a Saturnino di dimostrare la veridicità di quanto andava dicendo. Il tribuno a questo punto chiese di poter diffondere la falsa notizia della morte dell'imperatore e di suo figlio e di attirare Plauziano a palazzo con la scusa che egli sarebbe stato il primo a dover essere messo al corrente onde evitare che la notizia si spargesse rapidamente e che il potere potesse sfuggirgli di mano.

Con un'esigua scorta formata da pochi uomini fidati e indossando una corazza sotto la veste, Plauziano raggiunse – era ormai sera – il *Palatium*. All'ingresso il tribuno delle guardie lo salutò come imperatore. Con sua enorme sorpresa però ad attenderlo c'erano, in piedi, Severo e Caracalla che lo fecero immediatamente immobilizzare da alcune guardie del corpo. Esterrefatto Plauziano iniziò a supplicare Severo che lo incalzava, affermando di essere vittima di una trama di menzogne e proclamandosi dunque innocente. Ma d'improvviso uno strappo nella tunica rivelò parte della corazza. A quel punto Caracalla lo inchiodò: «Ma che puoi rispondere su questi due fatti? Non sei forse venuto al palazzo di sera, senza essere stato chiamato? E la corazza a che ti serve? Chi mai viene a un incontro, o a cena, con la corazza?». Ciò detto, ordinò al tribuno e alle guardie di ucciderlo: essi senza indugio obbedirono all'ordine e gettarono il cadavere sulla strada «perché fosse visto da tutti e i suoi nemici gli facessero oltraggio»³⁴. Al di là della credibilità del racconto di Erodiano – che nell'opinione dei più³⁵ sembra riflettere la cosiddetta 'versione ufficiale' propagandata da Settimio

(31) La documentazione epigrafica è molto ricca sotto questo punto di vista. Per uno sguardo d'insieme cfr. CALDELLI 2011, p. 261-72.

(32) Cfr. Dio 75, 14, 6-7; 15, 1-5 76, 2, 2-3; Hdn. 3, 11, 3; GALIMBERTI 2019, p. 32-33.

(33) Interessante qui l'inciso di Erodiano (3, 11, 8): «A queste parole (scil. di Plauziano) il tribuno fu profondamente colpito, ma rimase padrone di sé e non perse la testa; era infatti di stirpe sira e gli orientali sono rapidissimi nell'intuire».

(34) Hdn. 3, 12, 12.

(35) Su cui cfr. DAGUET-GAGEY 2006; GALIMBERTI 2019, p. 36-40, con precedente bibliografia.

Severo in persona all'indomani della morte del prefetto del pretorio³⁶ che indicava in Plauziano il responsabile di una congiura per eliminare Severo e Caracalla e sostenere che questa fosse venuta allo scoperto grazie a Saturnino (e/o alcuni senatori) – la versione fu costruita per mettere innanzitutto al riparo da ogni sospetto Caracalla, il vero responsabile della morte di Plauziano (se non addirittura l'esecutore materiale). Ciò che qui rileva è in ogni caso il fatto che Erodiano afferma espressamente che Plauziano fu tratto in inganno attraverso la diffusione della falsa notizia della morte di Severo e di Caracalla. La messa in scena appare peraltro ben congegnata dal momento che Plauziano viene condotto a palazzo con un pretesto credibile: sarebbe stato il primo a dover apprendere la notizia onde evitare che si diffondesse intempestivamente e potesse minacciare la sua posizione di potere. Resta in ogni caso il dubbio che si tratti di una versione dei fatti costruita *ad hoc*, come potrebbe suggerire la sproporzione degli obiettivi che, a dire di Erodiano, si era prefissato Plauziano (l'uccisione di Caracalla e di Severo)³⁷ nonché il fatto che Caracalla, una volta divenuto unico imperatore, fece sopprimere sia il tribunato Saturnino sia Evodo (un liberto), vale a dire gli unici testimoni dei fatti presenti sulla scena del delitto. Ho appositamente parlato di messinscena perché, a onor del vero, la vicenda narrata da Erodiano enfatizza alcune circostanze poco verisimili come l'incarico affidato da Plauziano per iscritto a Saturnino di uccidere sia Severo sia Caracalla; le lacrime di Saturnino nonché la ben congegnata scena finale che provoca nel lettore quel tanto di effetto sorpresa e di compiaciuto piacere per lo smascheramento del colpevole che sotto la veste porta la corazza.

Tuttavia la versione di Erodiano, che conosceva l'opera di Cassio Dione, pur conservando alcuni particolari comuni, differisce da quella di Dione³⁸ nella sua impostazione di fondo poiché, mentre per Dione fu Caracalla a prendere l'iniziativa di eliminare Plauziano, per Erodiano fu invece Plauziano a tentare di sbarazzarsi del figlio di Settimio Severo. Erodiano fornisce soprattutto una versione meno ostile a Caracalla di quella di Dione, presentando l'uccisione di Plauziano come legittima difesa da parte di Caracalla. Pertanto la versione di Erodiano è stata bollata come la versione ufficiale che Severo avrebbe offerto per coprire l'azione di Caracalla.³⁹

Negli episodi sin qui presi in considerazione si può affermare che è all'opera non solo la circolazione di false notizie ma più in generale la fabbricazione di inganni tesi a far cadere in trappola gli avversari politici del momento. La costruzione e la circolazione di false notizie appare cioè funzionale al mantenimento del potere; esso in ultima analisi controlla le informazioni e, in virtù di questo controllo, detiene il controllo politico.

È invero proprio su questa natura ingannatrice del potere – e in particolare su quella degli imperatori o di chi aspira ad essere tale – che Erodiano più insiste. Emblematica è a questo proposito la situazione creatasi subito dopo la morte di Commodo, ucciso da una congiura capitanata dal cubiculario Eletto, dal prefetto del pretorio Leto⁴⁰ e da Marcia, concubina di Commodo. I congiurati, subito dopo aver eliminato l'imperatore, decidono di spargere la falsa

(36) Come rivela Dio 76, 5, 2: «[Severo] rimproverò a se stesso di averlo onorato e amato così tanto, e ordinò che coloro che avevano denunciato la congiura rivelassero a noi [senatori] tutti i particolari, dopo che ebbe escluso dalla curia coloro che erano ritenuti superflui, in modo tale da rendere manifesto che non si fidava della reticenza di questi ultimi».

(37) Senza peraltro calcolare che a fargli velo ci sarebbe stato ancora Geta. Ma forse Plauziano riteneva Geta molto più facilmente manovrabile rispetto a suo fratello.

(38) Cfr. BINGHAM, IMRIE 2015, p. 76-91; SCOTT 2018, p. 450-454.

(39) A. DAGUET-GAGEY 2006, p. 65-94, che chiama in causa anche due iscrizioni, una da Sicca Veneria (*ILS* 429) e una da Efeso (*ILS* 430) in cui si parla rispettivamente di *detectis insidiis hostium publicorum* e di *spes parricidales*. Secondo la studiosa anche un gruppo di emissioni monetarie del 207 che celebravano il quindicennale di Settimio Severo e il decennale di Caracalla farebbero riferimento al complotto di Plauziano. La medesima studiosa non esclude però in alternativa che questo materiale documentario possa far riferimento alle scorrerie del brigante Bulla Felix di cui parla Dione (76, 10).

(40) PFLAUM 1960, n. 213, 559-561; ABSIL 1997, n. 52, p. 193.

voce che Commodo era morto improvvisamente per apoplezia. A questo punto la scena cambia e sale sulla ribalta Pertinace, il quale fino a quel momento, con un gioco ambiguo, si era tenuto lontano dai congiurati, ma di cui difficilmente ignorava le mosse⁴¹. Sono infatti momenti di pura (e doverosa) finzione quelli che precedono la sua accettazione della porpora: alla fine egli è 'indotto' a cedere, non prima che Leto abbia rivolto ai pretoriani (che erano molto legati a Commodo) un discorso menzognero e compassionevole sulla scomparsa dell'imperatore e che a furor di popolo siano costretti ad acclamare il nuovo imperatore⁴².

Emblematica è anche la figura di Settimio Severo. Per Erodiano infatti in più circostanze egli rivela la sua natura ambigua e ingannatrice: dopo la morte di Pertinace nel marzo del 193, dopo soli tre mesi di regno, Severo si rivolge con un discorso ad effetto alle truppe illiriche che prestano fede a lui che «fingeva di essere addolorato e di voler vendicare la morte di Pertinace» (2, 9, 11). Pare che Severo fosse «il più abile degli uomini nel fingere una sincera amicizia e, se era necessario, fare giuramenti falsi, ne faceva senza risparmio ispirando la menzogna alle circostanze: la sua bocca diceva quel che il suo animo non pensava.» (2, 9, 13). Leggendo le pagine di Erodiano sembra che la sua abilità consistesse nel lusingare i nemici per poi farli cadere nei suoi tranelli⁴³: così nel caso di Clodio Albino⁴⁴, prima cooptato come Cesare (in attesa di concludere il conflitto con Nigro)⁴⁵, e poi combattuto fino alla fine; così è nel caso della cattura degli assassini di Pertinace⁴⁶ e soprattutto dei pretoriani che furono ritenuti responsabili in blocco dell'assassinio. Paradigmatico è, a questo proposito, il modo in cui Severo fece catturare i pretoriani (2, 13): prima di tutto mandò segretamente messaggi personali ai tribuni e ai centurioni con generose promesse, chiedendo loro di convincere i soldati ad accogliere di buon animo i suoi ordini. Inviò poi ufficialmente un proclama con il quale comandava che lasciassero le armi nel campo e uscissero tutti in abiti civili; inoltre dovevano giurarli fedeltà ed essere fiduciosi, perché sarebbero stati accettati da lui come guardie del corpo. I pretoriani credettero pertanto a queste dichiarazioni e seguirono i consigli dei tribuni: perciò, deposte le armi, si affrettarono a presentarsi con gli abiti propri delle solennità e portando rami di alloro. Quando si trovarono presso l'accampamento di Severo egli ordinò che si riunissero davanti al pretorio, facendo sapere che voleva salutarli e pronunciare un discorso. Ma quando fu salito sulla tribuna, e i pretoriani si accalcarono per rendergli omaggio, venne dato un segnale, e quelli si trovarono tutti circondati. Severo rivolse dunque loro un duro discorso sottolineando innanzitutto la loro dabbenaggine per essere stati così facilmente ingannati, ma soprattutto li allontanò dalle loro funzioni poiché si erano macchiati del gravissimo crimine

(41) Hdn. 1, 11: «Pertinace, com'ebbe letto il foglio, ebbe fiducia in quegli uomini, *che del resto già prima gli erano amici*; e, informatosi dell'accaduto, si consacrò alla loro causa».

(42) Hdn. 2, 5, 7: «Se vi dolete per la fine di Commodo, riflettete che non vi è nulla di strano se egli, essendo uomo, soggiacque alla morte. Se poi credete che sia stato ucciso, la colpa non ricade su di me; ben sapete che io sono fuori di ogni sospetto, e di ciò che avvenne allora fui informato tanto poco quanto voi: sicché, se avete qualche dubbio, rivolgete ad altri le vostre accuse».

(43) Hdn. 2, 14, 4: «Dicendo tutte queste cose, ispirò alla maggioranza simpatia e fiducia nelle sue promesse. Alcuni dei più anziani, però, conoscevano il suo carattere, e andavano segretamente ammonendo gli altri che egli era uomo insincero, e sapeva trattare ogni cosa con l'astuzia; che era quant'altri mai esperto nell'arte d'illudere, e di simulare qualsiasi sentimento, e sapeva sempre agire nel proprio interesse e vantaggio. Queste previsioni furono poi dimostrate giuste dai fatti».

(44) ZIMMERMANN 1999a, p. 189-193.

(45) Hdn. 2, 15, 3: «Severo cominciò allora ad accattivarsi con una simulata deferenza l'animo di Albino. Questi altre volte si era dimostrato uomo ingenuo e superficiale, e anche in questo caso prestò fede a Severo, che gli faceva per lettera grandi promesse: infatti Severo lo nominò Cesare, prevenendo le sue speranze e le sue ambizioni con l'associarlo al potere».

(46) Hdn. 2, 13, 1: «Quando Severo conobbe le decisioni del senato e seppe che Giuliano era stato ucciso, sentì che le sue più grandi speranze erano prossime a realizzarsi e decise di ricorrere all'astuzia per sopraffare e catturare gli assassini di Pertinace. Dunque mandò segretamente messaggi personali ai tribuni e ai centurioni, con generose promesse, chiedendo loro di convincere i pretoriani ad accogliere di buon animo i suoi ordini».

dell'uccisione di Didio Giuliano sostituiti con gli uomini delle sue legioni (la celebre *Legio II Parthica*). Al termine, l'umiliazione finale: i soldati tolsero ai pretoriani i pugnali che di solito portavano nelle cerimonie, li spogliarono delle cinture, delle tuniche, e di tutti i distintivi militari e li mandarono via seminudi.

Degno erede del padre fu senz'altro Caracalla, a cui le fonti non risparmiano le accuse di falsità e doppiezza. Questa sua inclinazione era dovuta piuttosto a diffidenza, come rivela il fatto che egli si era circondato di un corpo di guardie personale (formato da Germani e Sciti soprannominati 'leoni') con le quali si confidava pressoché esclusivamente⁴⁷.

Nell'autunno 215, dopo aver fatto tappa ad Antiochia in vista dei preparativi per la conduzione della spedizione partica, Caracalla volle far visita ad Alessandria d'Egitto. Secondo Erodiano Caracalla avanzò dei pretesti, facendo circolare false notizie ad Alessandria circa i motivi del suo soggiorno, con l'intento di tenerne nascosto il vero scopo: punire gli Alessandrini (vale a dire gli abitanti greci di Alessandria) che lo avevano ripetutamente bersagliato con i loro motteggi. Secondo il nostro storico Caracalla fu molto persuasivo nel diffondere tra gli Alessandrini la convinzione che egli venisse a far visita alla città perché animato dal desiderio di vedere la più illustre fondazione del suo idolo, Alessandro Magno, e perché desiderava sopra ogni altra cosa consultare Serapide, il dio che gli Alessandrini venerano più di ogni altro. A questo annuncio «tutti furono entusiasti e apprezzarono la simpatia e la benevolenza dell'imperatore; anzi, a quanto si dice, gli prepararono accoglienze quali non furono mai tributate ad alcun principe» (4, 8, 7-8). Sappiamo come andò finire: Caracalla procedette ad un vero e proprio massacro⁴⁸ ricorrendo, un po' come il padre, ad un inganno fondato su un falso annuncio. Con il pretesto di arruolare una falange in onore di Alessandro, ordinò con un editto che tutta la gioventù si riunisse in una pianura: «Credendo a queste sue promesse (che non potevano meravigliare dopo le precedenti prove di affetto verso la città), i giovani vennero al luogo designato seguiti dai genitori e dai fratelli, che partecipavano con gioia alle loro speranze»⁴⁹. Una volta disposti in ordine iniziò a passarli in rassegna e nel frattempo, senza che vedessero o comprendessero nulla, furono circondati dalle truppe che, a un segnale, si precipitarono da ogni parte e circondandoli ne fecero strage assalendo anche i civili presenti⁵⁰. Paradossalmente il racconto del regno di Caracalla di Erodiano si chiude con un episodio in cui a farla da padrone è l'oscuramento e dunque la mancata comunicazione di un'importante notizia. Il prefetto del pretorio Macrino infatti aveva intercettato una lettera proveniente da Roma da parte di Materniano, di cui l'imperatore si fidava moltissimo a tal punto da averlo lasciato in quanto *praefectus urbi* come responsabile della città⁵¹, il quale lo informava che Macrino aspirava al potere e che era necessario sopprimerlo. Quando posero a Caracalla il plico della corrispondenza, fra cui

(47) Dio 78, 6, 1: «Antonino, infatti, aveva armato e teneva intorno a sé degli Sciti e dei Germani, sia liberi sia schiavi, che aveva sottratto a uomini e a donne e nei quali riponeva una fiducia anche maggiore rispetto a quella che riponeva nei soldati; oltre ai vari privilegi che concedeva loro, li onorava promuovendoli centurioni e li chiamava 'leoni'».

(48) Sulla strage di Alessandria cfr. MARASCO 1988; BÉRENGER-BADEL 2005; RODRIGUEZ 2012; LETTA 2016; GALIMBERTI 2019, p. 139-148.

(49) Hdn. 9, 7, 5.

(50) Analogamente Caracalla fece sterminare la folla presente al suo fidanzamento con la figlia del re dei Parti Artabano. Lo sterminio fu del tutto inatteso poiché sembrava che Caracalla avesse accettato di buon grado il matrimonio. Tuttavia il repentino mutamento lo indusse a compiere una strage: «Dunque Antonino fece grande strage di barbari, catturando ricco bottino e molti prigionieri; poi si allontanò senza che nessuno facesse resistenza, dando alle fiamme paesi e città, e lasciando liberi i soldati di saccheggiare quanto desideravano e quanto potevano» (Hdn. 4, 11, 7).

(51) Forse rivestendo la carica di *agens vice praefectorum*, un vicario del prefetto del pretorio e di quello dell'urbe o dei soli prefetti del pretorio. Ciò supplirebbe l'assenza di ambedue i prefetti del pretorio (Avvento e Macrino) da Roma. BUONGIORNO 2014 ritiene sia meglio pensare ad un conferimento di un *imperium* (analogo a quello conferito da Claudio nel 49 a L. Vitellio o a Decimo Clodio Albino sotto Settimio Severo) per il disbrigo degli affari correnti *absente principe*, vale a dire la cosiddetta *cura imperii*.

c'era anche la lettera di Materniano che accusava Macrino, l'imperatore, che in quel momento stava preparandosi per una corsa sui cocchi, ordinò a Macrino di esaminare il plico e di riferirgli le notizie importanti in un secondo momento. A quel punto il prefetto, rimasto solo, aprì tutta la corrispondenza, sottrasse la lettera che più gli interessava e riferì sulle altre secondo la consuetudine. Rimasto senza alternative (sapeva che Caracalla non avrebbe esitato a metterlo a morte se avesse letto la lettera di Materniano), decise dunque di organizzare la congiura che mise a morte Caracalla.

Concludiamo questa rassegna con alcune brevi osservazioni relative al regno di Elagabalo contenute nel libro V della *Storia* di Erodiano⁵² (il VI libro, occupato dalle vicende di Alessandro Severo non conserva notizie significative per la nostra ricerca).

L'insediamento di Elagabalo sul trono, soprattutto per mano di Giulia Mesa, è contrassegnato da un'unica, sola, grande, falsa notizia fatta diffondere dalla nonna: essere egli il figlio di Caracalla, al pari di suo cugino, il futuro Alessandro Severo⁵³.

Lo schema è analogo a quello già visto all'opera nel 195 in occasione dell'auto adozione di Settimio Severo tra gli Antonini, come fratello di Commodo, ma qui tocca vertici paradossali: si proclamava un sedicenne (Caracalla defunto) padre di un dodicenne (Elagabalo); i senatori approvarono, ma in privato non riuscirono a trattenere le risa. La commedia ben presto si tramutò in tragedia. A fronte delle bizzarrie del nuovo imperatore - prima tra tutte quella di dare il primato al culto solare vivendo e comportandosi più come il sommo sacerdote di quella religione che da imperatore - ben presto gli umori cambiarono. Giulia Mesa decise che la situazione fosse ormai compromessa e impose suo nipote Alessandro (figlio di Mamea), dapprima nominandolo Cesare e poi soprattutto appoggiandosi sugli eserciti, elargendo loro somme di denaro⁵⁴, che mal tolleravano Elagabalo. Anche in questo caso non si esitò a ricorrere a false notizie: Elagabalo fece infatti spargere la voce che Alessandro era in fin di vita per sondare come i soldati avrebbero reagito a questo annuncio. Essi, contrariamente alle sue aspettative furono molto turbati ed anzi si sdegnarono a tal punto da chiudersi nel campo facendo sapere che volevano vedere Alessandro nel loro tempio. Elagabalo cedette e in tal modo decretò la sua fine.

L'uso di false notizie nei primi cinque libri della *Storia* appare dunque significativamente diffuso e sembra obbedire a più funzioni. Innanzitutto il controllo e il rilascio delle informazioni a fine di falsificazione da parte di chi esercita il potere rappresenta un'aspetto sistemico del potere stesso che Erodiano ben mette in luce attraverso le vicende che narra (si pensi soprattutto ai casi di Perenne e di Plauziano). In particolare, una declinazione di questo indispensabile metodo di gestione del potere, è l'astuzia che trova in Settimio Severo il suo campione. Esso peraltro non appare un meccanismo affatto neutro, perché in più di un caso (ma non è quello di Settimio) dà origine ad episodi sanguinari (si pensi a Caracalla) oppure decreta la fine di un imperatore (nel caso di Elagabalo).

L'immagine del potere imperiale che ne discende è quantomeno problematica: da un lato sembra che gli imperatori operino in una condizione di debolezza che li spinge a ricorrere a mezzi poco trasparenti per eliminare gli avversari del momento, dall'altro appare ineludibile per il

(52) Cfr. ZIMMERMANN 1999a, p. 222-231

(53) Hdn. 5, 7, 3: «Alessiano, intanto, lasciò il proprio nome, che ricordava quello del nonno, e si fece chiamare Alessandro, in omaggio all'eroe macedonico che era stato tanto onorato da colui che si considerava padre dei due principi. Infatti le due figlie di Mesa, sostenute dalla madre, si facevano belle del loro adulterio con Antonino, affinché i due giovani fossero creduti figli di quello e pertanto fossero benvenuti dai soldati».

(54) Hdn. 5, 8, 3: «La madre, inoltre, volendo consolidare la popolarità di Alessandro anche con il denaro, che per i soldati è l'argomento più convincente, aveva elargito nascostamente una certa somma, perché fosse distribuita in segreto fra le truppe».

potere la questione sulle informazioni e sul loro controllo: non è immaginabile infatti alcun potere svincolato dal controllo delle informazioni e della modalità della loro circolazione.

Le strategie comunicative degli imperatori e della corte imperiale non si limitano infatti alla sola diffusione di false notizie, ma prevedono anche un uso delle informazioni attraverso l'oscuramento delle stesse per modificare il corso degli eventi nel senso desiderato da chi in quel momento controlla le informazioni stesse, come nel caso di Cleandro e della carestia del 190 oppure della morte di Caracalla.

È chiaro infine, come peraltro è già stato osservato⁵⁵, che Erodiano utilizzi il tema della diffusione di false notizie come espediente narrativo per drammatizzare vicende che talvolta assumono anche contorni poco credibili come nel caso della fine di Plauziano oppure in quella di Cleandro. Ciò è reso ancor più evidente dal confronto con Cassio Dione in cui gli episodi citati da Erodiano assumono una consistenza meno drammatica. Più che sacrificare qualcosa della verità storica⁵⁶ Erodiano talvolta sembra arricchire la trama degli eventi con una più consistente tinta drammatica. Ciò però, a mio avviso, non lo rende meno credibile come storico, semmai egli sembra sfruttare con più varietà le potenzialità del genere storico a cui egli si dedica.

Alessandro GALIMBERTI

Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano
alessandro.galimberti@unicatt.it

Bibliographie

- ABSIL, M. 1997, *Les préfets du prétoire d'Auguste à Commode*, Paris.
- ALFÖLDY, G. 1971a, «Zeitgeschichte und Krisenempfindung bei Herodian», *Hermes* 99, p. 429-449.
- ALFÖLDY, G. 1971b, «Herodians Person», *Ancient Society* 2, p. 204-233.
- ALFÖLDY, G. 1989, «Cleanders Sturz und die antike Überlieferung», in G. Alföldy, *Die Krise des römischen Reiches. Geschichte, Geschichtsschreibung und Geschichtsbetrachtung*, Stuttgart, 1989, p. 81-126.
- BÉRENGER, A. 2017, «Empire et légitimité dans le livre V d'Hérodien: Macrin et Elagabal», in A. Galimberti (ed.), *Erodiano. Tra crisi e trasformazione*, CSA, 2017, p. 143-160.
- BÉRENGER-BADEL, A. 2005, «Caracalla et le massacre des Alexandrins: entre histoire et légende noire», in D. El Kenz (éd.), *Le massacre, objet d'histoire*, Paris, p. 121-39.
- BERSANETTI, G. M. 1951, «Perenne e Commodo», *Athenaeum* 29, p. 151-170.
- BERSANETTI, G. M. 1946, «Il padre, la madre e la prima moglie di Settimio Severo», *Athenaeum* 24, p. 28-43.
- BINGHAM, S., IMRIE, A. 2015, «The Prefect and the Plot», *Journal of Ancient History* 3, p. 76-91.
- BRAUN, R. 1980, «Tertullien et les séditions contre l'empereurs (*Apologeticum* 35, 8-9)», *Revue des Études Augustiniennes* 26, 18-28.
- BUONGIORNO, P. 2014, «Erodiano 4.12.4 e i poteri di Flavio Materniano nell'anno 217 d.C.», *Fundamina* 20, p. 81-89.
- CALDELLI, L. 2011, «La titolatura di Plauziano», *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 178, p. 261-72.
- CASSOLA, F. 1957, «Sull'attendibilità dello storico Erodiano», *Annali dell'Accademia Pontaniana* 6, p. 191-200.
- CHAUSSON, F. 2002, «Varités généalogiques. II. Macer auus maternus de Septime Sévère», in *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, in G. Bonamente, F. Paschoud (ed.), Bari, p. 149-70.

(55) ZIMMERMANN 1999a, p. 144-150 e 1999b; HIDBER 2006, p. 257-272

(56) CASSOLA 1957, p. 191, che pur dev'essere arruolato tra i difensori di Erodiano, lo aveva etichettato come «retore da quattro soldi»; Erodiano e la sua opera sono stati definiti «il romanzo storico popolare di un retore di scarso talento» (LETTA 1991, p. 640). Gli stessi giudizi in ALFÖLDY 1971a e 1971b; KOLB, 1972, *passim*; meno drastico ZIMMERMANN 1999, p. 1-6.

- DAGUET-GAGEY, A. 2006, «C. Fulvius Plautianus, hostis publicus. Rome, 205-208 après J.-C.», in M.-H. Quet (éd.), *La « crise » de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, Paris, p. 65-94.
- CONESA NAVARRO, P. D., GONZÁLEZ FERNÁNDEZ, R. 2016, «Fulvia Plautilla, instrumento legitimador y político de la dinastía y del prefecto del pretorio», *Athenaeum* 104, p. 129-56.
- DE RANIERI, C. 1997, «Retrosceña politici e lotte dinastiche sullo sfondo della vicenda di Aurelio Cleandro», *Rivista di Storia Antica* 27, p. 139-189.
- DE RANIERI, C. 1998, «La gestione politica di età commodiana e la parabola di Tigidio Perenne», *Athenaeum* 86, p. 397-417.
- GALIMBERTI, A. 2014, *Erodiano e Commodo. Traduzione e commento storico al primo libro della Storia dell'Impero dopo Marco*, Göttingen.
- GALIMBERTI, A. 2019, *Caracalla*, Roma.
- GROSSO, F. 1964, *La lotta politica al tempo di Commodo*, Torino.
- HIDBER, T. 2006, *Herodians Darstellung der Kaisergeschichte nach Marc Aurel*, Basel.
- ICKS, M. 2012, *The crimes of Elagabalus: the life and legacy of Rome's decadent boy emperor*, Cambridge Mass.
- KOLB, F. 1972, *Literarische Beziehungen zwischen Cassius Dio, Herodian und der Historia Augusta*, Bonn.
- LETTA, C. 1991, «La dinastia dei Severi», in A. Momigliano, A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma*, II. 2, Torino, p. 639-700.
- LETTA, C. 2013, «C. Caunius Priscus imperatore “malgré lui” in Britannia e console nel 187 in un'iscrizione dell'Antiquario del Celio», in A. M. Corda (ed.), *Cultus splendore: studi in onore di Giovanna Sotgiu*, Cagliari-Sassari 2003, p. 537-550.
- LETTA, C. 2016, *Ritorno a Cassio Dione: Caracalla e il massacro di Alessandria*, in C. Carsana, L. Troiani (ed.), *I percorsi di un Historikos. In memoria di Emilio Gabba*, Como, p. 260-75.
- MARASCO, G. 1988, «Caracalla e i massacri di Alessandria (215 d.C.)», *Studia Historica*, Università degli Studi, Firenze, p. 67-76.
- MECELLA, L. 2019, *False notizie e rivolte di piazza nel 238 d.C.*, in S. Segenni (ed.), *False notizie, fake news. Falsificazioni antiche, falsificazioni moderne*, Milano, p. 133-144.
- PFLAUM, H.-G. 1960, *Les carrières procuratoriennes équestres sous le Haut-empire Romain*, I-III, Paris.
- RODRIGUEZ, C. 2012, «Caracalla et les Alexandrins: coup de folie ou sanction legale?», *Journal of Juristic Papyrology* 42, p. 229-72.
- SCOTT, A. G. 2018, «Conspiracy as Plot Type in Herodian's Roman History», *Mnemosyne* 71, p. 434-459.
- STEIN, A., 1936, s. v. Tigidius, *RE VI A1*, col. 952-956.
- VON SALDERN, F. 2003, *Studien zur Politik des Commodus*, Rahden.
- WHITTAKER, C. R. 1964, «The Revolt of Papirius Dionysius», *Historia* 13, p. 348-369.
- ZIMMERMANN, M. 1999a, *Kaiser und Ereignis. Studien zum Geschichtswerk Herodians*, München.
- ZIMMERMANN, M. 1999b, «Herodians Konstruktion der Geschichte und sein Blick auf das stadtrömische Volk», in M. Zimmermann (ed.), *Geschichtsschreibung und politischer Wandel im 3. Jh. n. Chr.: Colloquium zu Ehren von Karl-Ernst Petzold (Juni 1998) anlässlich seines 80. Geburtstag*, Stuttgart, p. 120-143.